

SINTASSI  
 PRINCIPI E PARAMETRI (P&P)  
 dispensa per gli studenti  
 Prof. S. Menza  
 7 marzo 2005

LIVELLI DI RAPPRESENTAZIONE

Secondo il modello P&P, la generazione degli enunciati avviene attraverso due fasi, chiamate *struttura profonda* (o *struttura-p*) e *struttura superficiale* (o *struttura-s*). La seconda rappresenta la forma che l'enunciato ha quando viene pronunciato, mentre la prima è la forma che la frase ha quando, nella nostra mente, viene generata. Ad es., una frase che in struttura superficiale appare come

(1a) (struttura-s) *I ragazzi mangiavano le mele*


si presentava, invece, nella struttura profonda, cioè nella primissima fase della sua generazione nella mente, così:

(1b) (struttura-p) *-no -va- i ragazzi mangia- le mele*  
 (gli elementi con trattini sono morfemi ma non parole)

Il passaggio dalla struttura profonda a quella superficiale si chiama *computazione* o *derivazione* o *trasformazione* e consiste in una serie di *movimenti* ed eventuali *incorporazioni*. Il primo movimento necessario è quello del sintagma *I ragazzi*, che risale la frase fino a raggiungere la posizione più alta, in modo da precedere il morfema *-no* che indica la persona e il numero (terza plurale, come *i ragazzi*). Un altro movimento necessario è quello del tema verbale *mangia-*, che si muove verso sinistra (nell'albero verso l'alto) e *incorpora* alla sua destra i morfemi che incontra nel corso della sua risalita, secondo l'ordine che essi hanno nella struttura profonda: prima incorpora *-va-*, dando luogo a *mangiava-* e poi continua a salire, assieme al morfema incorporato, fino a raggiungere *-no*, che viene incorporato al complesso, dando luogo alla forma *mangiavano*. Il sintagma *le mele*, invece, non cambia la sua posizione, che è la stessa sia in struttura profonda che in struttura superficiale:

*-no -va- i ragazzi mangia- le mele*

*i ragazzi*  *-no -va- \*\*\*\*\* mangia- le mele*

*i ragazzi*  *-no mangia-va- \*\*\*\*\* ##### le mele*

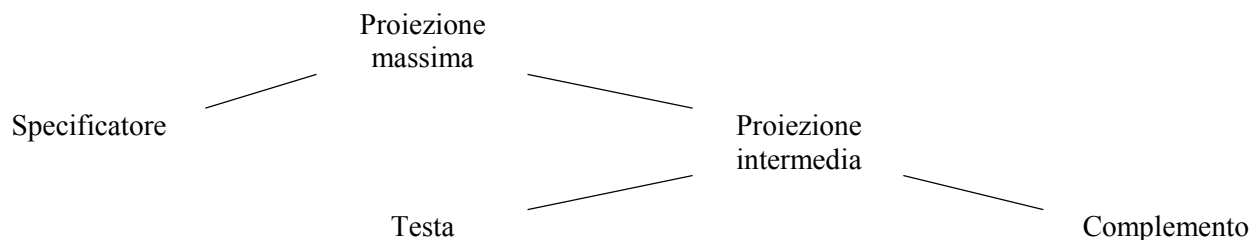
*i ragazzi mangiava-*  *no %%% \*\*\*\*\* ##### le mele*

I movimenti (e le conseguenti incorporazioni) sono resi necessari dal soddisfacimento di una serie di *principi* e rispettano il valore di determinati *parametri*. I principi sono universali (validi per tutte le lingue del mondo), mentre i parametri cambiano da lingua a lingua. Ad es. un principio universale è Principio di Proiezione Esteso (ingl. Enhanced Projection Principle, abbr. EPP), secondo il quale ogni frase deve avere un soggetto. Un esempio di parametro è, invece, il Parametro Pro-Drop, che stabilisce se una lingua possieda (lingua pro-drop) o meno (lingua non pro-drop) un pronome implicito che possa fungere da soggetto. Si confrontino ad es. la frase italiana *piove* con la sua traduzione inglese *it rains*. Entrambe le frasi, quella italiana e quella inglese, rispettano EPP, perché il verbo concorda con un soggetto in entrambe, ma il parametro pro-drop è differente nei due casi. In italiano, lingua pro-drop, infatti, il soggetto di frase è realizzato dal pronome implicito (che non ha realizzazione fonetica), pro (pro *piove*), mentre in inglese, lingua non pro-drop, priva del pronome pro, la stessa posizione di soggetto deve essere riempita da un pronome esplicito (realizzato foneticamente) privo di significato/riferimento, che viene chiamato perciò *espletivo* o *pleonastico*: *it*.

## TEORIA X-BARRA

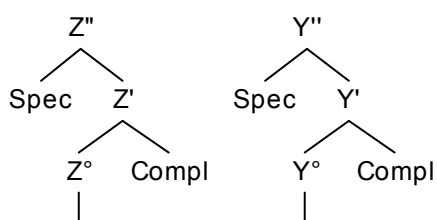
Prima di esaminare quali Principi e quali Parametri sono responsabili della derivazione della frase (1), è necessario descrivere la strutturazione interna degli enunciati, secondo P&P.

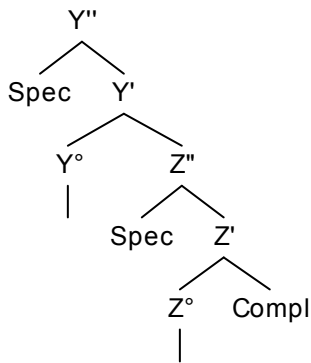
Si assume che ogni frase sia strutturata sempre allo stesso modo e che sia composta di unità identiche combinate fra loro secondo poche regole generali. Il “mattoncino elementare” di tale costruzione è il *sintagma* o *proiezione massima*, il quale contiene sempre le seguenti tre posizioni: *specificatore*, *testa* e *complemento*. La posizione di testa può essere occupata da una singola parola o da un singolo morfema, mentre lo specificatore (Spec) e il complemento ospitano dei sintagmi (di conseguenza un sintagma può contenere altri sintagmi), ciascuno dei quali avrà sempre la stessa strutturazione interna (Spec, Testa, Compl.). La testa determina la categoria dell'intera proiezione massima e stabilisce, in base alle proprie caratteristiche (struttura tematico-argomentale), il contenuto dello specificatore e del complemento nella struttura-p. Lo specificatore e il complemento, pertanto, possono anche rimanere vuoti, se la testa non seleziona alcun elemento che debba riempirli. Se, ad es., la testa è un verbo, l'intero sintagma avrà natura verbale (e si chiamerà, appunto, *sintagma verbale*), perché il sintagma è, come si diceva, la *proiezione (massima)* della sua testa. Si chiama *proiezione* perché si dice che la testa (in questo caso il verbo) *proietta* le proprie caratteristiche sulla struttura. Si potrebbe paragonare la testa al passeggero di un treno che, una volta occupato il proprio posto a sedere (posizione di testa), colloca i propri bagagli (variabili per forma, peso, colore, contenuto) nel vano sopra di sé (specificatore) e nel vano sotto il sedile (complemento). Ovviamente, non è necessario che i due vani vengano riempiti entrambi: il passeggero, infatti, potrebbe viaggiare sprovvisto di bagagli (testa zerovalente, specificatore e complemento vuoti), o con un solo bagaglio (testa monovalente, complemento o specificatore vuoto). In un caso simile, il vano che non è stato utilizzato rimane libero e disponibile per altri viaggiatori. Lo stesso non può accadere, però, per il vano sotto il sedile: nessuno oserebbe mettere il proprio bagaglio ai piedi o sotto il sedile di un altro passeggero (si tralasci il caso di passeggeri amici o parenti). Fuor di metafora, può accadere che uno specificatore non utilizzato dalla testa, venga occupato da un altro elemento della frase (in particolare da un avverbio). Lo stesso non può avvenire con la posizione di complemento, che può ospitare solo elementi proiettati dalla testa. Tale asimmetria si riflette nella struttura interna del sintagma: testa e complemento si trovano sullo stesso livello, mentre lo specificatore si trova su un livello più alto:



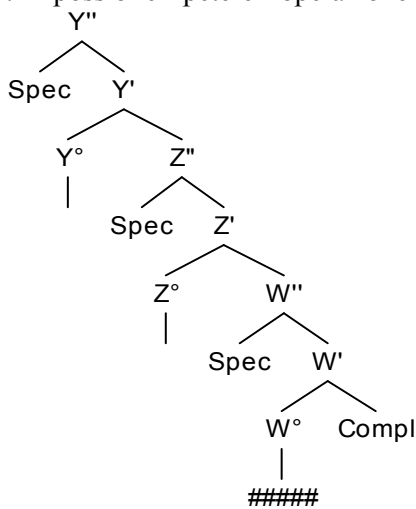
Chiamiamo *proiezione intermedia* il nodo che domina la testa e il complemento e che è dominato dal nodo della proiezione massima.

La frase è costruita da un insieme di proiezioni massime combinate fra loro, secondo alcune semplici regole. Data una qualunque proiezione massimale, che, per comodità, chiamiamo proiezione Y, è possibile innestare un'altra proiezione, che chiamiamo per comodità Z, nel complemento della proiezione Y, in questo modo:



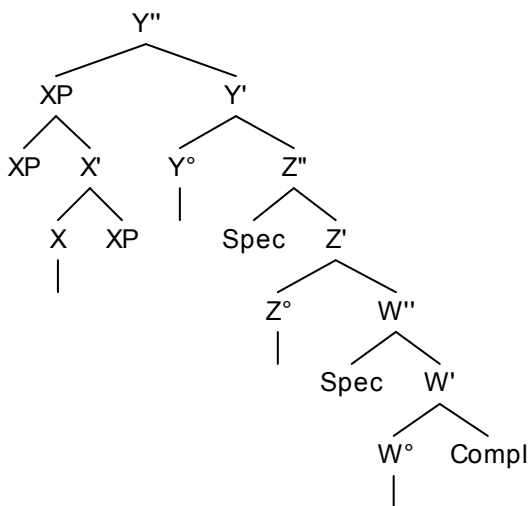


. È possibile ripetere l'operazione innestando una proiezione W'' nel compl di Z:

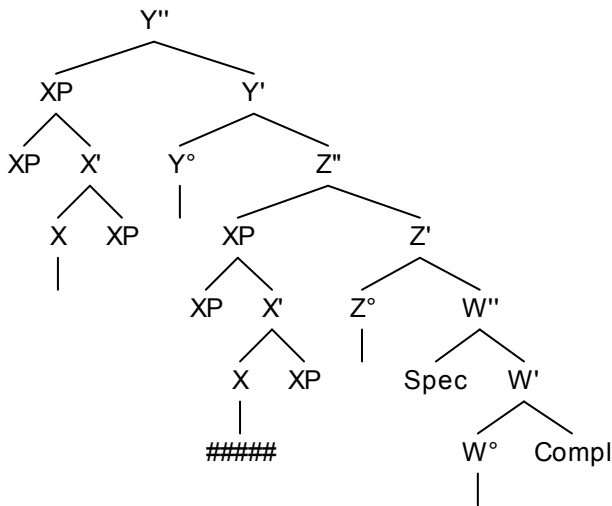


Il procedimento può essere ripetuto, potenzialmente, all'infinito.

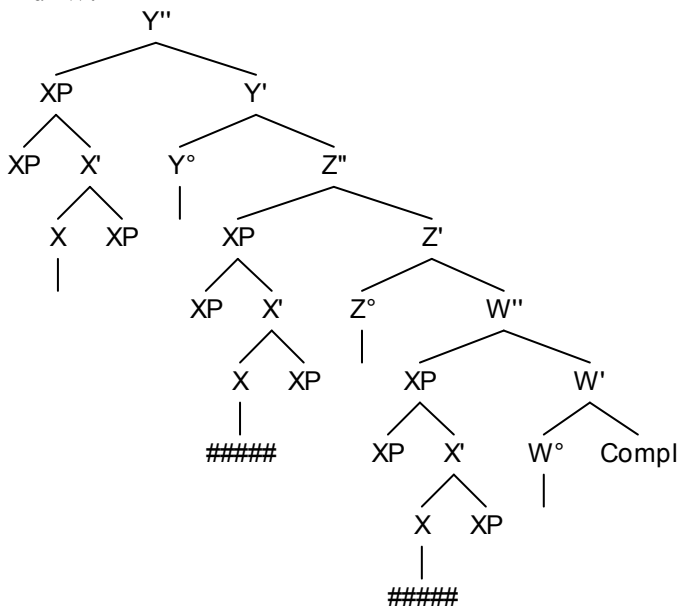
Allo stesso modo, è possibile innestare una proiezione massimale nello specificatore di un'altra proiezione massimale. Innestiamo così la proiezione X'' (=XP) nello specificatore di Y:



Possiamo ripetere l'operazione occupando anche lo specificatore di Z:



E di W:



Tali operazioni, che noi abbiamo descritto finora utilizzando, impropriamente, il verbo *innestare*, sono chiamate, tecnicamente, *sostituzioni*. La possibilità di combinare fra loro delle proiezioni massimali attraverso tali sostituzioni è, però, limitata dalle strutture argomentali delle teste e dal contenuto dei vari sintagmi, che, a seconda della loro natura, devono sottostare a determinati principi. Ad es., non è possibile collocare un sintagma verbale nella posizione di complemento di una testa nominale, perché nessuna testa nominale seleziona come suo argomento interno (complemento) un sintagma verbale. Allo stesso modo, non è possibile collocare un sintagma preposizionale nella posizione di complemento di una testa verbale transitiva bivalente (\**bevo [alla aranciata]<sub>SP</sub>*), che richiede, invece, un sintagma nominale (*bevo [l'aranciata]<sub>SN</sub>*).

## PROIEZIONI FUNZIONALI E FRASE

### *Teste lessicali*

Gli enunciati (frasi principali) realizzano e/o descrivono (o, più tecnicamente, *denotano*) degli *eventi*. Per *evento* intendiamo una azione, una situazione o un cambiamento di stato. Ecco qualche esempio:

Tipo di evento	esempio di enunciato che lo denota
azione	il lupo mangiava l'agnello
situazione (o stato)	il lupo è affamato / il lupo odia l'agnello
cambiamento di stato	il lupo morì

La frase è costituita dalla combinazione della proiezione di più teste. Nel caso degli esempi sopra riportati è possibile riconoscere le teste *lupo*, *agnello* (N), *mangiava*, *odia* e *morì* (V), *affamato* (A), *in* (all'interno di *nel*) (P) e *il/lo* (D). Esistono, però, anche teste non visibili superficialmente (cioè non realizzate foneticamente) e teste costituite non da parole intere, ma piuttosto da *morfemi legati* (costituenti di parole, cioè parti di parole, ad es. radici, temi, desinenze). La teoria distingue tra due tipi di teste: teste *lessicali* e teste *funzionali*. Le teste lessicali contribuiscono a descrivere l'evento in sé, e cioè il tipo di attività (es. 'mangiare'), le entità coinvolte nell'evento (ad es. *lupo*, *agnello*) o gli stati che caratterizzano l'evento (es. 'morto', 'affamato', la sensazione di odio).

### **Le teste funzionali T (tempo) e ACR (accordo)**

Le teste funzionali, invece, forniscono informazioni di altro tipo. Le teste funzionali più importanti sono T (tempo) e ACR (accordo), e informano il destinatario del messaggio circa la distanza spazio-temporale tra l'evento riferito e il momento in cui l'evento viene raccontato. Facciamo un esempio. Il 10 febbraio Giovanni incontra Giulio; il 20 febbraio Maria (mittente) racconta a Luigi (destinatario) l'evento che ha avuto Giovanni e Giulio come protagonisti. Tra tale evento e la comunicazione tra Maria e Luigi c'è una distanza di 10 giorni, (per l'esattezza, l'evento riferito precede la comunicazione, ed è, dunque, collocato nel passato), e le entità coinvolte non coincidono (nessuno dei due interlocutori ha preso parte all'evento del 10 febbraio). La capacità di riferirsi ad eventi lontani nello spazio e nel tempo è chiamata *distanziamento* e pare che sia una proprietà esclusiva del linguaggio umano. Molti animali, infatti, posseggono dei sistemi di segni per comunicare tra loro, ma le loro comunicazioni non possono avere per oggetto eventi o entità lontane, nel tempo e nello spazio, dagli interlocutori. Ritornando al nostro esempio, un evento come l'incontro tra Giovanni e Giulio può essere espresso da Maria a Luigi con una frase come:

Giovanni ha incontrato Giulio

Se spostassimo in avanti di 10 anni la data della conversazione tra Maria e Luigi rispetto all'evento, la frase si presenterebbe più probabilmente così:

Giovanni incontrò Giulio

Se, invece, la conversazione tra Maria e Luigi avvenisse il 10 gennaio, cioè un mese prima dell'evento che vede Giovanni e Giulio come protagonisti, la frase avrebbe questo aspetto:

Giovanni incontrerà Giulio

Al cambiare della distanza temporale (negli esempi, un mese o 10 anni) e dell'ordine temporale tra momento della comunicazione e momento dell'evento (la narrazione dell'evento precede o segue l'evento stesso), alcuni morfemi cambiano (*ha*<sup>1</sup>, *-ò*, *erà*), mentre i nomi che indicano le entità coinvolte nell'evento (*Giovanni*, *Giulio*) e la radice verbale che descrive il tipo di evento in generale (*incontr-*), restano invariati. I morfemi che cambiano sono la manifestazione fonetica, superficiale, di (almeno) due teste funzionali, dedicate all'espressione del rapporto temporale tra evento e narrazione dell'evento (T: Tempo = tempo e modo verbale) e all'espressione del rapporto tra le entità coinvolte nella narrazione e le entità coinvolte nell'evento (ACR: Accordo = persona e numero). Si osservi, nella tabella che segue, il valore associato a ciascuna delle teste funzionali finora incontrate:

<sup>1</sup> Rimandiamo a dopo la discussione della funzione del suffisso *-ato*.

Testa	Status	Valore semantico
ha	parola	l'evento è precedente alla narrazione; la distanza tra evento e narrazione è relativamente poca
-ò	suffisso	l'evento è precedente alla narrazione; la distanza tra evento e narrazione è molta
-erà	suffisso	l'evento è successivo alla narrazione

L'ausiliare *ha*, così come i suffissi *-ò* e *-erà* non esprimono solo informazioni riguardo al tempo, ma anche riguardo alla *persona*. Esprimono tutti, infatti, la *terza persona*. La categoria grammaticale *persona* può assumere tre valori:

Persona	Valore
prima ( <i>io, noi</i> )	una delle entità coinvolte nell'evento (quella espressa mediante un pronome di prima persona) coincide col mittente (colui che racconta l'evento)
seconda ( <i>tu, voi</i> )	una delle entità coinvolte nell'evento (quella espressa mediante un pronome di seconda persona) coincide col destinatario (colui che ascolta il racconto dell'evento)
terza ( <i>egli, essi</i> )	l'entità di terza persona (pronomi di terza persona o SN non pronominale) non coincide con nessuna delle entità coinvolte nell'evento narrato

Se, riprendendo il nostro esempio, Giovanni avesse incontrato Maria, anziché Giulio, la frase che descrive l'evento dovrebbe cambiare in questo modo:

Giovanni ha incontrato/incontrò/incontrerà **me**

Il pronome di prima persona *me* segnala che l'entità incontrata da Giovanni coincide con il mittente (Maria, appunto). I morfemi di T e ACR sono ancora di terza persona, perché sono orientati sul soggetto Giovanni, che, non coincidendo né col mittente né col destinatario, è una espressione di terza persona. Se la persona incontrata da Giovanni fosse Luigi, il destinatario del messaggio (Giovanni incontra Luigi; Maria racconta il fatto allo stesso Luigi), allora il SN nominale che lo rappresenta nella frase dovrebbe essere realizzato dal pronome di seconda persona *te*:

Giovanni ha incontrato/incontrò/incontrerà **te**

La modifica del pronome complemento oggetto non ha effetto sui morfemi legati al verbo, che cambiano, invece, se a cambiare è il soggetto, come vedremo tra poco. Riprendiamo il nostro esempio nella sua forma originaria: Giovanni incontra Giulio, e Maria racconta il fatto a Luigi. Mettiamo che a raccontare non sia Maria, ma lo stesso Giovanni (Giovanni incontra Giulio e lo stesso Giovanni racconta il fatto a Luigi). In questo caso la frase che denota l'evento deve assumere questa forma:

**Io ho** incontrato/incontrai/incontrerò Giulio

Il pronome di prima persona *io* segnala che il protagonista principale dell'evento raccontato coincide con il mittente. La stessa informazione è data anche dai morfemi *-o* di *ho*, *-ai* di *incontrerai* e *-ò* di *incontrerò*, tutti morfemi di prima persona.

Mettiamo, adesso, che la persona che incontra Giulio sia Luigi, il destinatario del messaggio di Maria (Luigi incontra Giulio e Maria racconta il fatto a Luigi). La coincidenza del destinatario della comunicazione con il soggetto dell'evento narrato viene segnalato da un pronome (*tu*) e da morfemi verbali (*-ai*, *-asti*) di seconda persona:

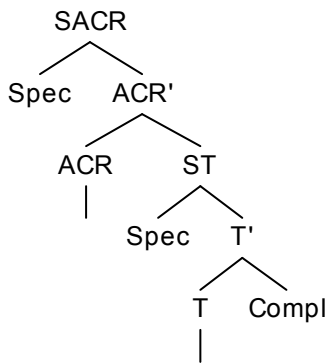
**Tu hai** incontrato/incontrasti/incontrerai Giulio

È possibile, infine, che sia il mittente che il destinatario coincidano con entità coinvolte nell'evento narrato (es. Giovanni incontra Giulio e lo stesso Giovanni racconta il fatto allo stesso Giulio (es. a); oppure lo stesso Giulio racconta il fatto allo stesso Giovanni(es. b)):

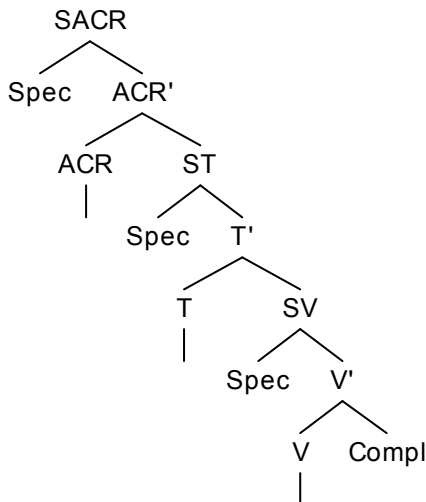
a. **Io ho** incontrato/incontrai/incontrerò **te**

b. **Tu hai** incontrato/incontrasti/incontrerai **me**

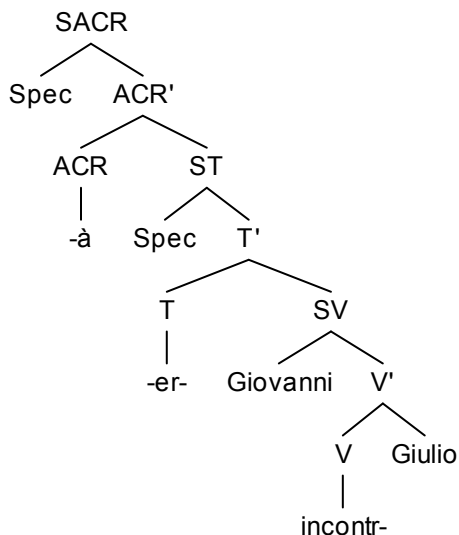
Si noti anche che nella forma del futuro, *incontrerò/incontrerai/incontrerà*, il morfema che indica la persona risulta essere indipendente dal morfema *-er-*, che indica il tempo futuro (l'evento è successivo alla narrazione dell'evento). Come si è già detto, secondo la teoria dei Principi e dei Parametri i morfemi di tempo e di persona (o accordo) sono teste funzionali che proiettano ognuna il proprio sintagma. Il sintagma (o proiezione massimale) del morfema di persona (ACR) si chiama sintagma dell'accordo (SACR, o ACR'') e il sintagma del morfema di tempo (T) si chiama sintagma del tempo (ST, o T''). SACR ha come complemento ST.



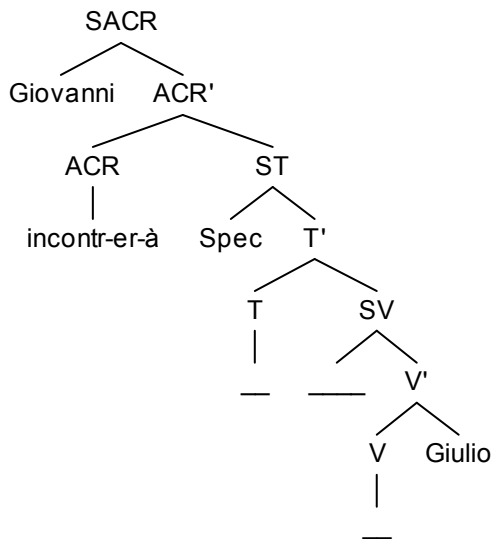
Considerando SV come complemento di T, otteniamo una struttura di frase semplice, che andrà considerata, dunque, un SACR:



Inseriamo adesso (per ora in modo semplificato) parole e morfemi nei nodi terminali dell'albero (o indicatore sintagmatico) della frase secondo la struttura profonda:



Una serie di movimenti dà luogo alla frase in struttura superficiale (delle barre orizzontali indicano le posizioni rimaste vuote dopo il movimento):



### Una precisazione sulla testa T

La testa T non serve ad esprimere le circostanze temporali dell'evento. Una simile funzione è svolta da sintagmi chiamati, appunto, *circostanziali*, che sono degli aggiunti (sintagmi non obbligatori). Si tratta, per lo più, di sintagmi avverbiali (spesso costituiti da un solo avverbio), come *oggi*, *domani*, *ieri*, *adesso*, oppure di sintagmi nominali o preposizionali con valore avverbiale, come *la mattina dopo*, *tre settimane fa*, *tra un mese*, *il 7 gennaio* ecc. Tali elementi non occupano il nodo T, ma hanno una posizione dedicata, su cui torneremo più avanti. Che non occupino T è dimostrato dal fatto che il loro comparire nelle frasi non esclude la presenza del morfema di tempo: *il 7 gennaio Giovanni incontrerà Giulio*. Mentre l'aggiunto *il 7 gennaio* specifica il momento in cui l'evento descritto avviene, il morfema di tempo *-er-* segnala solo che la narrazione che si sta facendo dell'evento è anteriore all'evento stesso. È possibile, infatti, modificare tale morfema senza modificare necessariamente l'aggiunto circostanziale: *il 7 gennaio Giovanni incontrò Giulio*. In quest'ultimo caso, l'evento riferito non è cambiato (restano uguali l'azione e i partecipanti), e nemmeno il momento storico in cui l'evento avviene (il 7 gennaio), ma cambia il momento in cui l'evento viene raccontato. Il racconto dell'evento, infatti, stavolta, è posteriore all'evento stesso, e non più anteriore.



## **Perché avvengono i movimenti?**

Una volta stabilita l'architettura della frase nella struttura profonda, è necessario spiegare per quali motivi alcuni elementi si spostino dalla loro posizione. Come si è già accennato, ogni spostamento è dovuto al soddisfacimento di un principio e/o di un parametro della grammatica. Uno dei principi più importanti, e che determina il movimento dei SN, è il Filtro del Caso. Prima, però, di darne una definizione, è necessario introdurre il concetto di Caso.

### TEORIA DEL CASO

Il caso è una proprietà dei SN. È foneticamente realizzato, in italiano, solo nei pronomi personali. Ad es., *io* e *me* rimandano alla stessa entità (il mittente), ma l'una e l'altra forma appaiono in contesti mutuamente esclusivi, il che significa che nei luoghi in cui appare l'uno non può apparire l'altro e viceversa. Lo stesso vale per *tu* e *te*, che denotano il destinatario del messaggio. Si può dire, infatti, *Io vedo te*, e *tu vedi me*, ma non *\*me vedo tu* e *te vedi me*. Le forme *me* e *te* mostrano esplicitamente il caso Accusativo, mentre *io* e *tu* sono pronomi di caso Nominativo. Il nominativo segnala l'argomento esterno del verbo (Spec di SV, soggetto di frase), mentre l'accusativo è il caso del complemento diretto (SN) del verbo (compl. di SV) o delle preposizioni (es. *è più bravo di te*, (*\*di tu*), *con me* (*\*con io*), ecc.). In italiano, il caso non è visibile, cioè non è realizzato foneticamente in superficie, nei SN non pronominali. Nessuna differenza è visibile, infatti, ad es., tra un nome proprio in funzione di soggetto e lo stesso nome proprio in funzione di complemento oggetto:

Giovanni ha visto Maria  
Maria ha visto Giovanni

Si assume, però, che, anche se non è realizzato foneticamente, il caso sia sempre comunque presente, ad un livello astratto, e perciò chiamato, appunto, *caso astratto*. Quando, invece, il caso è realizzato foneticamente, prende il nome di *caso morfologico*. Nella frase *Giovanni ha visto Maria*, dunque, *Giovanni* porta il caso nominativo e *Maria* quello accusativo, alla stessa stregua, rispettivamente, di *tu* e *me* in una frase come *tu vedi me*, anche se nessuna marca morfologica ce lo segnala esplicitamente.

Per capire quale sia il caso astratto assegnato a un SN, è possibile sostituirlo con un pronome di prima o di seconda persona: se può essere sostituito con *me/te*, il suo caso è l'accusativo; se, invece, può essere sostituito da *io/tu*, il suo caso è nominativo. Facciamo un esempio. Ad es., in una frase come *Ho visto Giovanni arrivare di corsa*, il caso del SN *Giovanni* è accusativo, come si capisce dal fatto che è possibile sostituirlo con un pronome personale all'accusativo e non al nominativo:

ho visto te arrivare di corsa  
\*ho visto tu arrivare di corsa

Il caso (morfologico o astratto) viene assegnato ai SN da alcune teste, a determinate condizioni. Le teste che assegnano caso sono ACR, V e P.

ACR assegna il Nominativo al proprio Specificatore, purché la frase sia una frase finita (cioè con un verbo di modo finito: indicativo, congiuntivo, condizionale). Questo significa che l'ACR che domina un SV con un verbo all'infinito (ad es. *Io penso di amare la matematica*) non è in grado di assegnare Nominativo al proprio specificatore.

V e P assegnano caso Accusativo al loro complemento. Si badi però che il verbo (lo si discuterà in dettaglio più avanti) non è in grado di assegnare Accusativo se non proietta un soggetto nello specificatore.

## **Il Filtro del Caso**

Adesso è possibile enunciare il principio del Filtro del Caso.

### **Filtro del Caso**

Ogni SN deve ricevere Caso

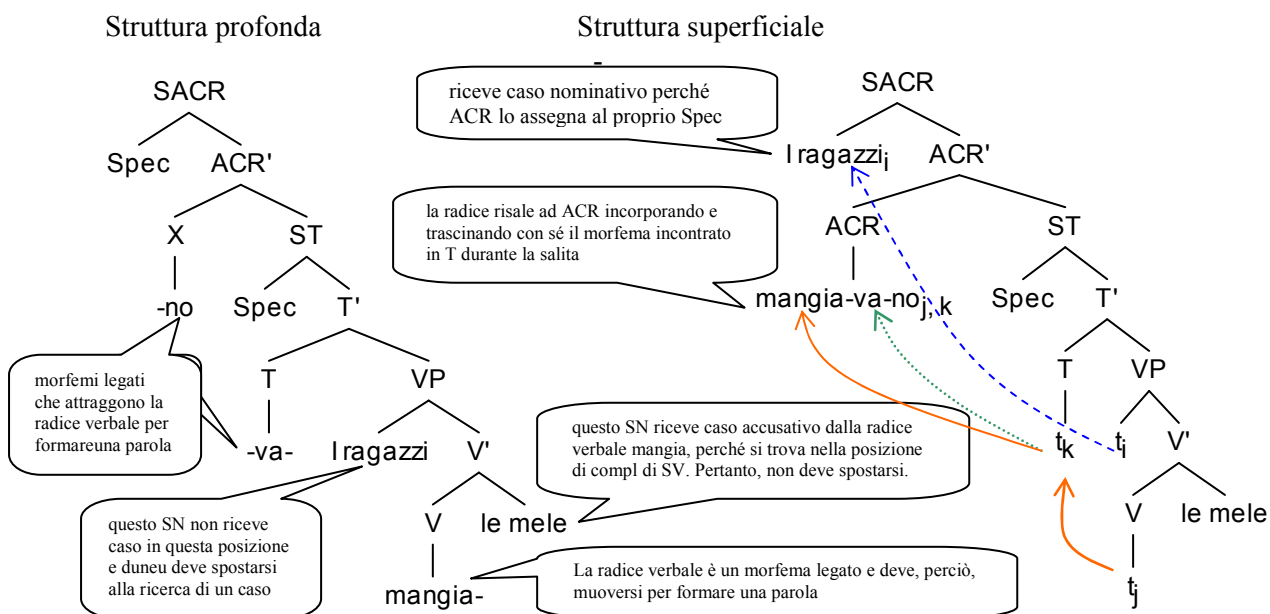
Spesso i SN vengono generati, in struttura profonda, in posizioni in cui non ricevono caso. Per soddisfare il Filtro del Caso, allora, si muovono all'interno dell'albero alla ricerca di una posizione in cui possano ricevere Caso. È ciò che avviene, ad es., agli argomenti esterni dei verbi, che, generati nello specificatore del SV, che è una posizione che non riceve caso, devono spostarsi in alto verso lo specificatore di ACR, per ricevere un caso (il nominativo).

Le modalità del movimento sono stabilite, per ogni lingua, da precisi parametri. Ad es., in italiano, il movimento è solo dal basso verso l'alto; in inglese, invece, è consentito il movimento sia verso l'alto (*sollevamento*) che verso il basso (*discesa*). La possibilità del movimento degli SN, inoltre, è soggetta a una limitazione universale (un principio) chiamato **Principio di Conservazione della Struttura**, che stabilisce che una testa possa spostarsi solo verso un'altra posizione di testa e che una proiezione massima possa spostarsi solo verso un'altra posizione di proiezione massima, cioè verso uno specificatore.

## Movimento del verbo

Il verbo viene generato nella testa del sintagma verbale, ma come pura radice. Il suo sollevamento è dovuto al fatto che la radice non è una parola intera, ma bensì un *morfema legato*. Ora, i morfemi legati devono necessariamente combinarsi con altri morfemi per formare delle parole. La radice verbale, dunque, si muove dalla sua posizione originaria, perché deve legarsi ad altri morfemi per formare una parola. Il suo movimento serve, però, anche ai morfemi di tempo e di accordo, che, in italiano, sono pure morfemi legati che necessitano di unirsi ad altri morfemi. Si dice, infatti, che ACR e T "attraggono" la radice verbale. Il movimento del verbo è soggetto ad un parametro, che cambia da lingua a lingua, che stabilisce fino a quale posizione il verbo possa salire. In italiano, le radici verbali tendono a salire fino ad ACR (a meno che qualche altra causa ne blocchi il movimento in una testa intermedia, come vedremo più avanti). Un principio universale, inoltre, la **restrizione sul movimento delle teste** (ingl. Head Movement Constraint, abbr. HMC), stabilisce che le teste, a differenza delle proiezioni massime, nel loro spostarsi, non possono saltare nessuna testa intermedia, ma devono, invece, transitare in ognuna, incorporando e trascinando con sé eventuali morfemi contenuti in tali teste intermedie.

Riprendendo la frase (1), si capisce ora perché la radice (o il tema) di *mangiare* debba spostarsi verso l'alto, transitando prima nella posizione di testa di T, incorporando il morfema *-va-* in essa contenuto, per giungere, infine, ad ACR, dove incorpora, a destra di *-va-*, il morfema di accordo *-no*. Forniamo adesso una rappresentazione ad albero della struttura profonda e della struttura superficiale della frase (1), I ragazzi mangiavano le mele. Nella rappresentazione della struttura superficiale, le posizioni originarie degli elementi spostati contengono delle *tracce* (t) coincizzate con tali elementi, che si trovano nelle nuove posizioni.



Come si fa a distinguere un ruolo tematico dall'altro? in latino con il caso morfologico, in it. grazie al solo orientamento del verbo.  
perché il soggetto è generato in SV?